

LINO LADINI

1605 - IL CARDINALE FEDERICO BORRROMEO
A MELZO

DALLA CRONACA DI UNA VISITA “IMPORTANTE”
UNA PANORAMICA DEL BORGO IN TARDA ETÀ TRIVULZIANA

INTRODUZIONE DI UNA INTRODUZIONE

Nell'autunno del 2008 l'Assessorato alla Cultura del Comune di Melzo, in collaborazione con la locale Biblioteca Civica, il Centro Studi "G. Gentili" e il Gruppo Fotografico "Le Stelle", ha organizzato 3 serate dedicate alla storia locale nel Palazzo Trivulzio.

Ho avuto il piacere di essere chiamato tra i relatori del ciclo di conferenze, la sera del 6 novembre. La serata fredda non aveva scoraggiato un nutrito gruppo di appassionati, che hanno tirato tardi discorrendo anche animatamente di un tema abbastanza inusuale come l'antica visita di un Cardinale a Melzo. Analoga calorosa accoglienza è stata riservata a questa conferenza in una replica tenuta presso la sede del G.A.E.M. di Pozzo d'Adda (grazie ancora per l'invito!) qualche settimana dopo.

La relazione era nata per la verità da un lavoro precedente: la trascrizione dei verbali della Visita Pastorale di Federico Borromeo nel 1605, effettuata partendo tanto da una copia originale consultabile presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano che dalla fotocopia custodita presso l'Archivio della Parrocchia dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo.

Il testo che segue rappresenta la trascrizione abbastanza fedele del contenuto della serata novembrina.

Il lettore saprà accettare con benevolenza lo scritto, destinato ovviamente ad una presentazione di tipo verbale/visuale più che alla diffusione in forma scritta. Ho inserito nella presentazione alcune delle immagini proiettate in occasione della conferenza: la maggior parte sono miei scatti (si riconoscono: i meno professionali...), alcune sono ottenute dalla rete web.

Ovviamente viene messa in rete anche la trascrizione del verbale completo della visita, a disposizione degli studiosi per ogni possibile approfondimento.

Desidero ringraziare gli amici del Centro Studi "G. Gentili", che hanno contribuito con generosità al progetto e che rimangono sempre i critici più attenti e perciò più utili. Un grazie speciale a don Carlo Cardani, successore odierno di Giovanni Maria Massi nella cura della chiesa prepositurale di Melzo, che mi ha consentito di accedere all'archivio parrocchiale, un tesoro di conoscenze per la nostra comunità.

Grazie a Sabina, che supporta questa mia passione occupandosi di (quasi) tutto il resto.

LINO LADINI

La Visita Pastorale dell'Arcivescovo di Milano al borgo di Melzo inizia sabato 23 luglio 1605, presumibilmente nel pomeriggio. Il Cardinale entra nel borgo, passando quasi sicuramente per la porta meridionale, detta "della Scoladrera" (in seguito verrà denominata Porta dei Cappuccini, ma anche, dal popolo "Purtun di Och", Porta delle Oche, chissà perché...) dove arriva la strada campestre che conduce a Milano.

Secondo lo storico Pompeo Litta, sono i giorni nei quali prima il feudo di Gorgonzola è stato ricongiunto a quello di Melzo (*Famiglia Trivulzio, Pompeo Litta, riportato nel volume II della Storia di Melzo di Sergio Villa a p. 139*).



Fig. 1. *La Porta della Scoladrera in una cartolina degli anni '30*

Nel 1605, il Ducato di Milano è sotto il dominio spagnolo. Il sovrano di Spagna è dal 1598 Filippo III d'Asburgo, successore al padre Filippo II nella dinastia iberica.

La presenza degli spagnoli a Milano risale alla metà del XVI secolo. Dopo la morte di Francesco II Sforza, ultimo Duca di Milano (2 novembre del 1535), Carlo V era riuscito a conquistare il castello di Porta Giovia. Il successivo trattato di Crepy (siglato nel 1544 per porre fine alla guerra contro la Francia) aveva dato a Carlo V il diritto di scelta tra due alternative: tenere il Ducato di Milano e cedere i Paesi Bassi al Duca d'Orleans, regnante in Francia, oppure preferire l'ipotesi inversa, cioè tenere i Paesi Bassi e cedere Milano.

Alla fine Carlo V aveva deciso di cedere Milano, giudicata dai suoi consiglieri politici piuttosto ostile ad una dominazione spagnola e per questo potenzialmente fonte di preoccupazioni politiche e militari. Ma solo sei mesi dopo, la morte improvvisa del Duca d'Orleans aveva offerto a Carlo V l'opportunità di rimpossessarsi della città padana e del suo territorio.



Fig. 2. *Ritratto del Re di Spagna, Filippo III d'Asburgo (Madrid, 1578-1621)*

A seguito della conquista spagnola, Milano era entrata in un vastissimo impero, costituito di un gran numero di territori diversi retti da leggi e consuetudini differenti. Del resto, anche il territorio dello Stato di Milano non poteva essere considerato come un organismo unitario, essendo formato dal Ducato di Milano, dalla Contea di Como, dal Contado di Vigevano, dal Principato di Pavia, dalla Contea di Lodi, dalla Contea di Novara, dalla Contea di Alessandria e Tortona, dalla Provincia di Cremona. Tutti questi territori erano dotati di una certa autonomia amministrativa, e facevano sopravvivere al loro interno ulteriori ripartizioni locali (città e borghi) con propri privilegi e consuetudini. Alla morte di Carlo V, il regno di Spagna era passato nelle mani di Filippo II, il padre di Filippo III.

Il Ducato di Milano era amministrato da un viceré, e dal 1600 il Governatore era Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, del Consiglio di Stato di Sua Maestà cattolica, capitano generale. Il Fuentes non avrebbe lasciato grandi segni del suo passaggio nella storia milanese: rigido esecutore delle politiche regie, introdusse la censura e l'obbligo per gli stampatori di sottoporre ogni libro all'approvazione del governo. Nell'obiettivo di condurre il Naviglio Pavese al Ticino, secondo i progetti medievali originari, fece proseguire i lavori di scavo. Ma non riuscì comunque a portare a termine l'opera di sterramento, benché di ciò si volesse vantare facendo erigere nel 1605 un monumento con magniloquente epigrafe latina, posto tra la Darsena e l'imbocco del Naviglio Pavese (il cui ponte fu poi detto perciò "del trofeo"; successivamente tale manufatto sarebbe stato demolito nel 1865, e parzialmente conservato presso i Civici Musei d'Arte Antica). Il Fuentes sarebbe morto poi a Milano il 22 luglio 1610.

Il Governatore di Milano era ovviamente di nomina regia, e manteneva normalmente la sua carica per tre anni, anche se nulla di preciso era stabilito in materia. Egli era a capo di una struttura amministrativa detta Cancelleria Segreta, composta da impiegati e funzionari. Il governatore non era però il rappresentante militare, carica che spettava al Castellano. Tuttavia moltissimi Governatori riuscirono a sommare i due incarichi. Il governatore, appena entrato in carica, riceveva

il giuramento della città e dei feudatari, e la retribuzione annua era pari a 24.000 ducati. All'inizio del Seicento, al tempo della nostra Visita Pastorale, la Diocesi di Milano era ripartita in 6 regioni, con 2220 chiese secolari. Vi si trovavano 753 chiese parrocchiali con 470 Scuole della Dottrina Cristiana. La popolazione della Diocesi assommava, tra città e campagne, a circa 560.000 anime, di cui 367.000 in età adulta (*“da comunione”*).

Nel 1605 era morto Clemente VIII, e gli era succeduto Leone XI. Il nuovo pontefice si era però subito ammalato, morendo al termine di uno dei più brevi pontificati della storia (27 giorni dalla data dell'elezione), ed era infine stato eletto (16 maggio) Paolo V, filospagnolo e particolarmente ostile alle correnti pauperiste. La diocesi ambrosiana era dal 1595 retta dal Cardinale Federico Borromeo, succeduto a Gaspare Visconti, che a sua volta aveva ereditato la cura della diocesi da san Carlo Borromeo.

La sua monumentale biografia non può essere qui richiamata che per poveri accenni. Proveniente da una nobile famiglia lombarda, Federico era divenuto Cardinale a 23 anni e Arcivescovo a 31. Seguendo le disposizioni del recente Concilio di Trento e l'esempio del cugino san Carlo aveva posto la sua opera al servizio della comunità cristiana ed in particolare di quella milanese, disciplinando il clero e fondando a Milano e nel contado numerosissime chiese e collegi.



Fig. 3. *Ritratto di Federico Borromeo*

Nel 1609 avvierà la costituzione della Biblioteca Ambrosiana e, con la donazione del nucleo primitivo di opere di sculture e di dipinti, dell'annessa pinacoteca. Darà prova di grande carità durante la carestia del 1628 e la peste del 1630. Farà inoltre erigere la statua di san Carlo ad Arona e commissionerà opere per l'abbellimento del Duomo di Milano, dove verrà sepolto alla sua morte, nel 1631.

La struttura urbanistica di Milano all'inizio del XVII secolo è rappresentata da una quantità di immagini cartografiche. Per quanto riguarda Melzo la situazione è ovviamente diversa. La planimetria datata 1623 può offrirci una visione complessiva del borgo murato in epoca spagnola, al tempo della visita del Cardinale Federico Borromeo.



Fig. 4. *Planimetria a volo d'uccello del Borgo di Melzo (Ferrante da Lodi, datata 1623)*

Il Signore di Melzo nell'anno 1605 era Carlo Emanuele Teodoro Trivulzio, figlio di Giangiaco. Presso la Fondazione Querini Stampalia di Venezia (la biblioteca civica della città lagunare) è presente un bellissimo ritratto di Carlo Emanuele Teodoro, di anonimo veneto.

Lo stemma in alto a sinistra é quello dei Trivulzio, il personaggio è effigiato all'età di quarant'anni. L'impresa effigiata sullo scudo ha analogia con quella del codice trivulziano, in cui figura un campanile spezzato e il motto "SONA SE TU POI". Qui al campanile è sostituita una torre merlata spezzata da una freccia e il motto che pare doversi leggere "TE FIANDRA INTERA INCHINA". La torre folgorata nel riquadro corrisponde peraltro anche ad un'iconografia ricorrente ed è simbolo della caducità delle ricchezze e del potere terreno.



Fig. 5. *Ritratto del Conte di Melzo Carlo Emanuele Teodoro Trivulzio (1604 o 1605). Venezia, Fondazione Querini Stampalia*

Carlo Emanuele Teodoro Trivulzio, figlio di Giangiacomo Teodoro I, aveva intrapreso come il padre la carriera militare e si era messo al servizio del re di Spagna Filippo III. Era stato inviato in soccorso dei Savoia, che stavano combattendo contro i Francesi, alla testa di 3000 fanti italiani.

Nel 1603, al fianco di Ambrogio Spinola nella guerra di Fiandra, si era coraggiosamente guadagnato il grado di tenente generale della cavalleria spagnola e nel 1605 la dignità di consigliere di guerra. Carlo Emanuele Teodoro sarebbe però morto in quello stesso anno durante l'occupazione della cittadina di Wachtendonk (27 ottobre), nelle Fiandre.

Va ricordato che il Cardinale Borromeo è peraltro imparentato in linea diretta con i Trivulzio, per il tramite della madre Margherita, che rispetto a Carlo Emanuele è trisnipote di un antenato comune, Antonio Trivulzio, vissuto nella prima metà del XV secolo e padre del celeberrimo Giangiacomo il Magno, Maresciallo di Francia.

A differenza del Conte, che il giorno della visita pastorale si trova affaccendato nelle campagne fiamminghe, la Contessa Caterina Gonzaga maritata Trivulzio si trova molto probabilmente a Melzo, in quei lontani giorni di mezza estate. Nel Palazzo Trivulzio di Milano, in piazza Sant'Alessandro, si trova la lapide sepolcrale di Caterina Gonzaga, moglie del Conte di Melzo Carlo Emanuele. Caterina appartiene alla famiglia dei Principi di Castelgoffredo. E' nipote di Caterina Pico, sorella di Giovanni Pico, detto della Mirandola.

Caterina e Carlo Emanuele hanno quattro figli: Giangiacomo, Ippolita, Teodoro ed Alfonso. Degli ultimi due ci sono poche notizie, forse sono morti in tenera età.



Fig. 6. *Lapide sepolcrale della Contessa di Melzo nel 1605, Caterina Gonzaga (Palazzo Trivulzio, piazza Sant'Alessandro, Milano)*

Del primogenito Giangiacomo, che all'epoca della visita era bambino (9 anni), avremo ancora modo di parlare. Giangiacomo Teodoro sarebbe divenuto egli stesso Cardinale, e più tardi Viceré di Sardegna e di Sicilia ed infine Governatore di Milano, unico fra i milanesi cui sia stato concesso dagli Spagnoli il governo della propria patria. Una lapide che lo ricorda si trova a Milano, nella chiesa di Santo Stefano. Anche per l'estensore della lapide era difficile riassumere in poche righe una vita piena di onori.

Nel capitolo XXXII dei Promessi Sposi, Alessandro Manzoni fa cenno ad una curiosa leggenda diffusa a Milano durante la Grande Peste. Un manoscritto seicentesco conservato dalla Biblioteca Trivulziana la riferisce più estesamente: *Un personaggio misterioso, giunto in città con una*

carrozza tirata da sei cavalli, possiede un unguento «generatore del morbo», ma anche il suo antidoto. L'uomo nero, chiamato «il Principe Mamnone», è un demonio che si presenta come un gran signore «con barba quadra et lunga». Chi l'ha visto lo descrive «ne' magro ne' grasso, ne' grande ne' piccolo, ne' bianco ne' nero». Si dice, addirittura, sia stato convocato in Duomo dal Cardinal Federigo. Il prelado smentisce e fa sapere che si tratta di «sogni» ma le voci proseguono. Il malefico Principe si è «accasato in un palazzo dei Signori Triulzi vicino a strada Romana, il quale era serrato con grandissime lastre di ferro et grossi catenacci» e così pare che il Triulzo sia ritornato in gran fretta «dalla villa dove si era ritirato per la peste». Al cospetto del padrone di casa, «questo Principe cavò fuori un'ampolla dalla tasca et (disse): et io dono a V.S. questo liquore, quale li sarà caro come la vita propria, poi che pigliandone ogni mattina una goccia nel vino a digiuno quello e la sua corte non potrà dubitare di male contagioso, anzi potrà mettere le mani negli stessi carbonchi».

L'uomo che il popolo considerava tanto potente da possedere il rimedio contro la peggiore delle malattie era il Cardinale Gian Giacomo Teodoro II Trivulzio, e la “villa dove si era ritirato” era, con ogni probabilità, il suo palazzo di Melzo, la terra di cui era feudatario dal 1605 e dove, ancora bambino, aveva ricongiunto l'antico feudo ottenendo il possesso di Gorgonzola dopo la morte di suo cugino (Sergio Villa, citato nella Storia di Melzo).



Fig. 7. Lapide relativa alla figura del Cardinale Giangiacomo Teodoro Trivulzio, (Chiesa di Santo Stefano, Milano)

Infine, alla visita pastorale può avere presenziato la piccola Ippolita (nata nel 1600), e che nel 1615 (Federico Borromeo celebrante) sposerà il Principe Onorato II di Monaco. Ippolita è perciò antenata diretta dell'attuale Principe regnante monegasco Alberto II Grimaldi.

Nella Cattedrale di Monaco sono deposte in una tomba comune le spoglie dei primi principi monegaschi, tra i quali vi è la figlia del Conte di Melzo.



Fig. 8. *La tomba comune dei primi membri della famiglia regnante nel Principato di Monaco, tra cui sono tumulati anche i resti mortali di Ippolita Trivulzio, Contessa di Melzo (Monaco, Cattedrale)*

Tornando all'evento di quel lontano fine settimana, va ricordato che attraverso l'istituto delle "Visite Pastorali" (tornate in voga all'epoca di San Carlo Borromeo dopo secoli di decadimento dell'istituzione) la Chiesa ha sempre esercitato il puntuale controllo della vita ecclesiastica: si trattava in pratica di viaggi ispettivi periodici che i vescovi (o loro delegati) effettuavano nelle parrocchie e il cui scopo essenziale, soprattutto nella Chiesa post-tridentina, era quello di conoscere e controllare la reale situazione delle comunità ecclesiali di base, verificare l'applicazione delle norme conciliari, sorvegliare l'attività degli appartenenti al mondo ecclesiastico, accertandone la qualità pastorale e infine rilevare, correggere, reprimere eventuali tendenze eterodosse.

Come abbiamo visto all'inizio, il Cardinale arriva a Melzo, entra nel borgo passando per la porta meridionale, e l'estensore della cronaca dell'evento racconta che il corteo presbiteriale include tante figure, probabilmente i melzesi sono tutti ai bordi delle contrade.

"Millesimo sexcentesimo quinto die sabbati Pontificali, et Galero Cardinaliti, presentibus Crucifere, et alio Clerico Mitram Pontificalem Deferente, Valisario, Macerio, et duobus Palafrenerijs bacculos rubeos deferentib. Crucem primi osculatus, deinde equum phaleratum ascendens Pontificali apparata sub Umbellam acceptus cum psalmorum cantu, et campanar. sono, cunctis gaudentibus, ad ecclesiam, qua Sanctorum Alexandri, et Margaritha nomine colitur, cum omni pietatis, et religionis significatione recta deducitur..."

Il Cardinale viene ricevuto a Melzo dal Prevosto Massi. Il Prevosto Giovanni Maria Massi guida la pieve di Melzo dal 1583. E' il secondo prevosto (viene dopo Giovanni Pietro Bono), dopo il trasferimento della prepositura da Corneliano, voluto da San Carlo Borromeo nel 1576, dopo la visita pastorale di 3 anni prima. E' un prevosto anziano, che nel ventennio precedente si è distinto per l'impegno nell'amministrazione dei sacramenti (celebra praticamente tutti i matrimoni del periodo, con percentuali bassissime di deleghe ai collaboratori...), e che morirà nell'estate dell'anno seguente (Damiano Muoni, erroneamente lo dà per scomparso nel 1598).

Analizzando i registri parrocchiali, pare che al tempo della visita pastorale risiedano nel borgo da 6 a 8 canonici, impegnati negli uffici sacri delle diverse chiese e cappelle e nella celebrazione dei vari sacramenti.

Tra loro Antonio Clavena, Giovan Battista Baroni, Stefano Fragi, Bartolomeo Iambonetti, Agostino Baratteri, Gaspare de Aielli (che officia all'altare di Santa Caterina), il presbitero Ottavio della scuola dei poveri.

Oltre a loro sono presenti a Melzo i monaci del convento cappuccino e quelli del convento carmelitano di Santa Maria delle Stelle (due sacerdoti ed un converso), che però godono di cattiva fama, poiché, si dice, accolgono *“exules, facinorosi, banniti, et crassadores viarum”*

“Ante omnia ad Sanctissimus Eucharistiae Sacramentum...”

Il primo giorno il Cardinale visita la chiesa prepositurale. La visita nella chiesa prepositurale dei SS. Alessandro e Margherita, inizia dal tabernacolo e dall'altare maggiore, posti nella cappella centrale, dove le pareti sono coperte di immagini di santi sotto un cielo stellato. L'arco maggiore è decorato con l'immagine del Crocefisso. Nella giornata successiva, dopo la celebrazione della messa (con Cresima), prosegue la visita, visitando tutte le cappelle laterali dell'edificio sacro.

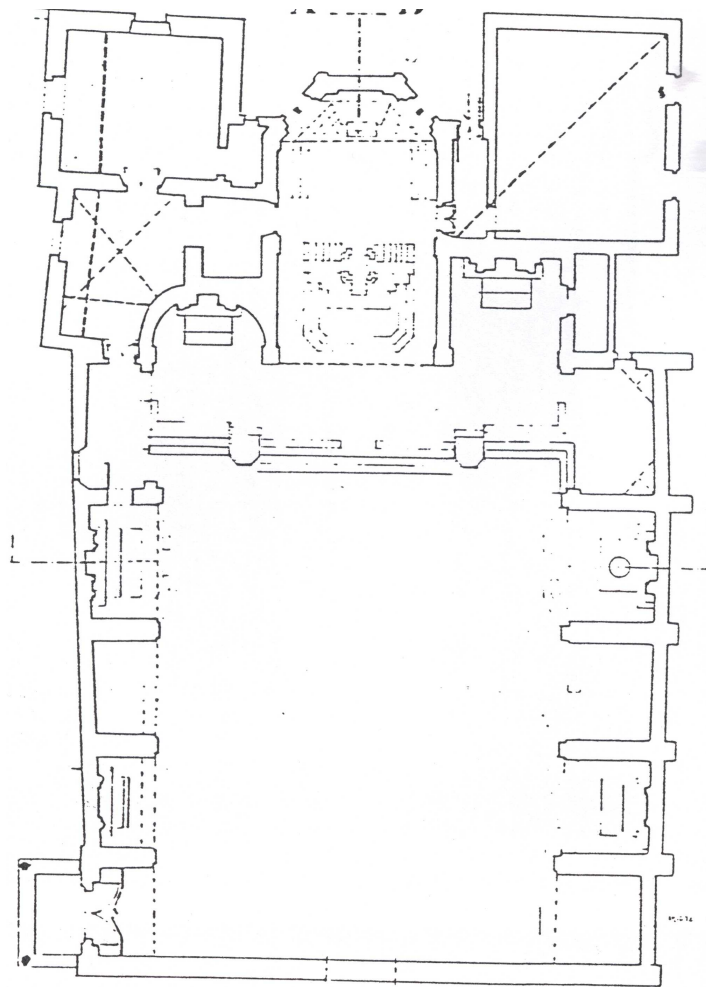


Fig. 9. Planimetria della chiesa prepositurale dei SS. Alessandro e Margherita al tempo della visita pastorale. Alla chiesa, che ha l'abside verso sud, era addossata sul lato orientale la casa parrocchiale, dove risiedeva il capitolo dei sacerdoti. Contro la muratura sul lato occidentale terminava il cimitero della parrocchia, che aveva come ulteriore confine la cinta di circonvallazione del borgo. La facciata principale era a settentrione, e sarebbe stata traslata negli anni 1900-1901 mediante il prolungamento di 3 arcate verso nord dell'edificio religioso

La chiesa, che ha un pavimento in cotto, misura 45 cubiti x 33. Il cubito (dal latino *cubitus*, gomito) era la misura di lunghezza più comune dell'antichità. In alcuni paesi rimase in uso fino all'epoca medievale. La misura del cubito era di circa mezzo metro e corrispondeva idealmente alla lunghezza dell'avambraccio, a partire dal gomito fino alla punta del dito medio. Le finestre sono tamponate con carta ("*papiro*"), tranne il rosone al centro della facciata, che potrebbe essere vetrato. L'organo è nella cappella in precedenza (al tempo della visita pastorale di San Carlo Borromeo, nel 1573) dedicata a San Pietro Martire; l'organista, stipendiato dalla comunità, è il maestro De Adeodati. Nella chiesa ci sono 28 sepolcri.

La prima cappella visitata è quella di San Gerolamo, sita "*in parte Evangelij*". Sull'altare, non consacrato, c'è una antica immagine di Gesù e Maria, con San Gerolamo (primo traduttore della Bibbia in lingua latina, protettore degli studiosi). La cappellania di questo altare è stata fondata da Caterina Rozza da oltre un secolo, e l'altare appartiene a questa nobile famiglia locale, a cui appartengono alcuni podestà del periodo tardomedievale. Il reddito di 53 lire imperiali serve a garantire la celebrazione di 3 messe settimanali (in origine erano quattro), più 8 annuali, anche se è servito l'intervento del cardinale Carlo Borromeo per ripristinare l'impegno economico preso dalla famiglia Rozza, rappresentata dal capofamiglia Giulio Cesare.

Vicino a quella dedicata a San Gerolamo si trova la cappella di Sant'Antonio Abate (detto anche Sant'Antonio il Grande, per distinguerlo da Sant'Antonio da Padova), che è "*tota picta colore cerulei misterij Sancti Antonii*". Sant'Antonio fu il primo ad instaurare una vita eremitica e ascetica nel deserto della Tebaide (Africa Settentrionale) ed è considerato il fondatore del Monachesimo.

Tutti coloro che hanno a che fare con il fuoco vengono posti sotto la protezione di Sant'Antonio, in memoria della leggenda secondo la quale il santo addirittura si era recato all'inferno per contendere al demone le anime dei peccatori. Per questo, tra i molti malati che accorrevano per chiedere grazie e salute, molti erano afflitti dal male degli ardenti, conosciuto anche come fuoco di Sant'Antonio e corrispondente per la verità a due diverse malattie: l'ergotismo, causato da un fungo parassita delle graminacee, e l'herpes zoster, causato dal virus varicella-zoster. Sant'Antonio tuttavia è considerato anche il protettore degli animali domestici, tanto da essere solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella. Il 17 gennaio tradizionalmente la Chiesa benedice gli animali e le stalle ponendoli sotto la protezione del santo.

La tradizione deriva dal fatto che l'ordine degli Antoniani aveva ottenuto il permesso di allevare maiali all'interno dei centri abitati, poiché il grasso di questi animali veniva usato per ungere gli ammalati colpiti dal fuoco di Sant'Antonio. I maiali erano nutriti a spese della comunità e circolavano liberamente nel paese con al collo una campanella.



Fig. 10. Nella cappella di Sant'Antonio Abate esistono ancora parti del ciclo di affreschi dedicati al santo

La cappella della Scuola dei Poveri è “*in parte epistolae, iuxta frontispitium Cappellae Maioris*”, in posizione decisamente preminente rispetto a quella degli altri altari.

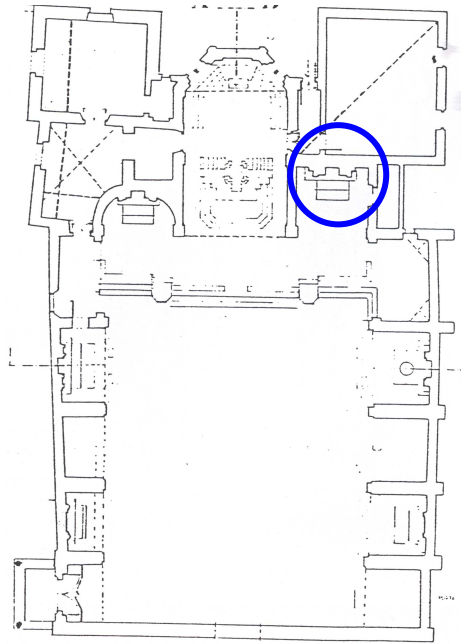


Fig. 11. *La posizione dell'altare della Scuola dei Poveri*

L'altare seguente, sul lato delle lettere, è dedicato a San Bernardino. Bernardino da Siena, al secolo Bernardino Albizzeschi (Massa Marittima, 8 settembre 1380 - L'Aquila, 20 maggio 1444), è stato un religioso e presbitero italiano dell'Ordine dei Frati Minori: è venerato come santo dalla Chiesa Cattolica. La sua predicazione fu sprone di forte rinnovamento per la Chiesa Cattolica e per il movimento francescano. Nelle sue prediche insisteva sulla devozione al Santissimo Nome di Gesù. Si ritiene che grazie alla sua predicazione il Cristogramma JHS (Jesus Hominum Salvator) sia entrato nell'uso iconografico comune e sia divenuto familiare alla gente. Infatti, venivano fatte baciare ai fedeli che ascoltavano le sue prediche delle tavolette di legno incise con il monogramma JHS sormontato da una croce e attorniato da un sole. Il simbolo disegnato sulle tavolette: un sole d'oro in campo azzurro (l'azzurro indica l'umanità e l'oro la divinità), al centro del cerchio del sole le tre lettere JHS. Il monogramma si trova anche nella chiesa prepositurale.



Fig. 12. *Nella prima cappella laterale si trova il ritratto di San Bernardino da Siena*

La visita prosegue l'altare del Sacro Rosario, dove sono affrescate (oggi come allora) le immagini di San Francesco, San Mauro, San Domenico, San Gottardo e San Fermo, nonché dei Misteri del Santo Rosario.



Fig. 13 e 14. *Gli affreschi dell'altare del Santo Rosario e, a destra, il particolare relativo a San Domenico*

Il cardinale visita insieme all'altare la scuola del Santissimo Rosario, che è stata istituita dai frati domenicani con un atto (recente) di Ambrogio Cesati. I sodali sono di Melzo e non solo. Raccolgono elemosine durante le messe, e le spendono nell'acquisto della cera e dell'arredo sacro. Al momento della visita il tesoriere è Melchiorre Airoidi, che deve 102 lire imperiali, 6 soldi e 3 denari. La scuola ha sede nella chiesa prepositurale. La scuola non ha redditi né beni immobiliari.

Questo altare ci offre la possibilità di effettuare una interessante digressione sulla storia della liturgia e della spiritualità cristiana. La parola “*rosario*” deriva da un'usanza medioevale che consisteva nel mettere una corona di rose sulle statue della Vergine; queste rose erano simbolo delle preghiere “*belle*” e “*profumate*” rivolte a Maria. Così nacque l'idea di utilizzare una collana di grani (la corona) per guidare la meditazione. Questa devozione fu resa popolare da San Domenico, il quale, secondo la tradizione, ricevette nel 1214 il primo rosario dalla Vergine Maria, nella prima di una serie di apparizioni, come un mezzo per la conversione dei non credenti e dei peccatori. Prima di San Domenico, era pratica comune la recita dei “*rosari di Padre Nostro*“, che richiedevano la recita del Padre Nostro secondo il numero di grani di una collana.

Nel 1571, anno della Battaglia di Lepanto, Papa Pio V aveva chiesto alla cristianità di pregare con il rosario per chiedere la liberazione dalla minaccia turco-ottomana. La vittoria della flotta cristiana, avvenuta il 7 ottobre, era stata così attribuita all'intercessione della Vergine Maria, invocata con il rosario. In seguito a questo evento, il papa aveva perciò inserito nel Calendario liturgico la festa della Madonna del Rosario per quello stesso giorno. Sempre nel XVI secolo si ha la fissazione definitiva dell'ultima parte dell'Ave Maria, che in precedenza aveva nella parte finale numerose varianti locali.

“Super eo adest Icona picta in tela cum misterio Sancta Catharina ...”

L'ultimo altare visitato dal Cardinale Borromeo è quello dedicato a Santa Caterina d'Alessandria, dotato della tela del pittore Cristoforo Magnani datata 1569 che ancora oggi possiamo ammirare, anche se non nella medesima collocazione. Santa Caterina d'Alessandria viene rappresentata con la corona in testa e vestita di abiti regali per sottolineare la sua origine principesca. La palma che tiene

in mano indica il martirio. Il libro ricorda la sua sapienza e la sua funzione di protettrice degli studi e di alcune categorie sociali dedite all'insegnamento (insegnanti e Ordini religiosi come i Domenicani e gli Agostiniani). Infine viene rappresentata con una ruota spezzata, lo strumento del martirio, ma anche l'elemento che lega la santa a numerose categorie di arti e mestieri che hanno a che fare con la ruota. Forse è questo l'elemento che unisce santa Caterina ai ceramisti, di cui è protettrice. Poche sono le notizie relative a Santa Caterina. Oltre alla incerta data di nascita (287), al fatto che fu sottoposta a martirio ad Alessandria d'Egitto nel 304, della sua vita si sa poco ed è difficile distinguere la realtà storica dalle leggende popolari.

Secondo la tradizione, Caterina è una bella giovane egiziana che, in occasione dell'insediamento ad Alessandria del governatore Massimino Daia, avvenuto nel 305, si presentò a palazzo nel bel mezzo dei festeggiamenti, nel corso dei quali si celebravano feste pagane con sacrifici di animali. Caterina rifiutò i sacrifici e chiese al governatore di riconoscere Gesù Cristo come redentore dell'umanità.



Fig. 15. *La tela relativa al supplizio di Santa Caterina, del 1569*

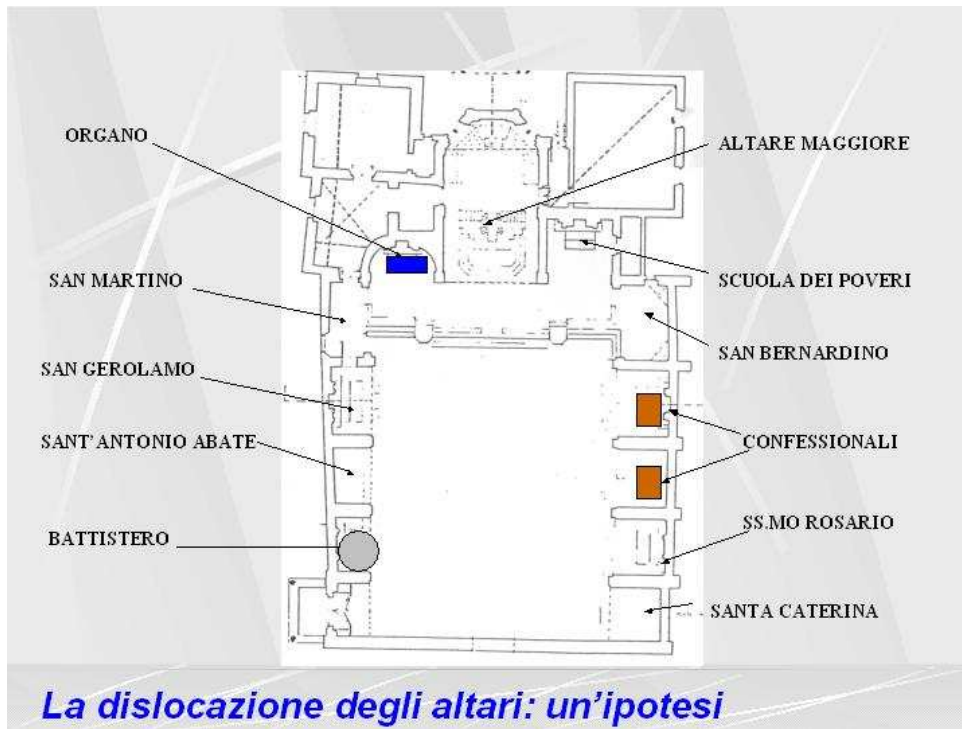
Di fronte alla richiesta della ragazza, il governatore convocò un gruppo di retori affinché la convincessero ad onorare gli dei. Tuttavia, per l'eloquenza di Caterina, non solo non la convertirono, ma essi stessi furono prontamente convertiti al Cristianesimo. Il governatore ordinò la condanna a morte di tutti i retori e dopo l'ennesimo rifiuto di Caterina la condannò a morire anch'essa su una ruota dentata. Tuttavia, lo strumento di tortura e condanna si ruppe e Massimino fu obbligato a far decapitare la santa. Secondo una leggenda posteriore, il suo corpo fu trasportato dagli angeli sul monte Sinai. In questo luogo, nel VI secolo, l'imperatore Giustiniano fondò il monastero che porta il nome della santa.

La dotazione dell'altare di Santa Caterina potrebbe inoltre essere estraneo alla presenza della Contessa di Melzo, che appunto ha questo nome.

Dal resoconto della visita possiamo avere un'idea molto precisa della collocazione dei vari altari nella chiesa prepositurale. Alcune cappelle non erano destinate alle celebrazioni eucaristiche, e più precisamente:

- la prima cappella a sinistra, entrando dalla porta della facciata principale, che era occupata dal fonte battesimale;
- la terza e la quarta cappella a destra, che erano occupate da confessionali.

Nell'immagine seguente viene illustrata graficamente la dislocazione probabile degli altari al tempo della visita federiciana.



La visita include anche una ricognizione dello Status Animarum parrocchiale. I parrocchiani sono 1070, di cui circa 650 ricevono l'Eucaristia.

Nel 1605 sono nati 55 bambini, (30 femmine e 25 maschi). Sono stati assistiti da una delle 2 ostetriche del paese, Giovanna de Stellis e Giovannina de Manini, che è spessissimo comare dei neonati durante la cerimonia battesimale. I registri dicono che nello stesso anno ci saranno stati 22 matrimoni (la sposa è sempre melzese). Nella parrocchia c'è un medico, il dottor Aurelio Salimbene (spessissimo testimone in occasione di matrimoni), che mostra una bolla di autorizzazione a firma di Pio IV. Ci sono 3 chirurghi: Antonio Codognola, Alessandro Francioso e Giulio Galbiati. Viene indicato un commerciante, Francesco Cornaro, del quale "*bene auditur*". Antonio Lampergo, Battista Bondioli, Simone Malingegno e Felice Fasoli vengono citati tra le persone dedite alle opere pie: si tratta di adepti delle locali confraternite. Ambrogio, Alfonso ed il padre Gerolamo, della famiglia Cesati, sono i notai del borgo, insieme a Guglielmo Fasoli.

Alla fine del primo giorno - riporta il cronista - il Cardinale accetta di dormire con il suo seguito nella casa parrocchiale. Possiamo immaginare l'orgoglio del prevosto Massi nell'ospitare il Cardinale.

Nella giornata domenicale vengono visitate anche le diverse congregazioni presenti nella parrocchia. Il cardinale visita dapprima la scuola del Santissimo Sacramento. La scuola ha sede nella chiesa prepositurale. La scuola non ha redditi, possiede solo un campo di cinque pertiche nella zona occidentale della campagna melzese, nella zona della Cascina Moneta. La scuola ha un proprio priore, laico, ed un tesoriere, che però al momento della visita deve alla confraternita 135 lire

imperiali, 13 soldi e 3 denari, una somma considerevole che viene invitato a restituire. Presenti in gran numero sul territorio lombardo sin dal Medioevo quali forme di organizzazione precipua della spiritualità laicale, le aggregazioni di laici devoti, coniugati e non, uomini e donne (ma soprattutto uomini) s'indicavano abitualmente col nome di "confraternite", "compagnie", "congregazioni" o, con ancor maggior frequenza, "scuole". A Milano erano numerose in ogni quartiere, insediate presso le chiese parrocchiali o degli ordini religiosi, presso oratori appositi, o anche presso le croci stazionali presenti in gran numero negli slarghi ed ai maggiori incroci di strade.

Alla base dei sodalizi stava la condivisione di un medesimo scopo, la devozione ad un santo protettore, ad un aspetto del culto mariano, ad un'immagine ritenuta miracolosa, ad un mistero della vita di Cristo, che si concretizzava in forme di solidarietà endemica - la carità, la fratellanza e l'assistenza tra confratelli e verso i confratelli bisognosi - e di beneficio spirituale - la preghiera per le anime dei confratelli defunti, la nobilitazione del culto cristiano attraverso le processioni, l'ottenimento delle indulgenze -, ma anche di assistenza ai bisognosi.

La visita alla Scuola dei Poveri fa incontrare al Cardinale la congregazione di gran lunga più potente a Melzo all'inizio del '600. I confratelli pii convocati dicono che la dotazione della scuola è antica, "superiore alla memoria degli uomini". Finalità originaria della Scuola è la distribuzione di denaro, vestiti e cibo ai poveri ed agli ammalati. Forse dall'inizio del '600 viene anche svolto un compito educativo di formazione dei ragazzi. La fondazione della Scuola in realtà è del 1523 (*Scholae pauperum juridica appellatio*, citata da Sergio Villa). I beni immobiliari della Scuola ammontano a 2 campi (52 pertiche) e 4 vigne (60 pertiche), ma ci sono redditi da livello (affitti) stipulati negli ultimi 20 anni, che ammontano a oltre 630 lire imperiali. Il *ludus litterarius* dove abita il precettore e la camera *congregationis*. Il cardinale Borromeo pone particolare importanza nella gestione di beni della Scuola, imponendo ai suoi collaboratori una revisione dei contratti di vendita effettuati negli ultimi 30 anni dalla Scuola, con diritto di procedere alla loro rescissione ed annullamento.

Nella seconda giornata Federico Borromeo visita anche le altre chiese del borgo. Prima si reca alla chiesa di Sant'Andrea, nella zona orientale di Melzo, vicino alla Porta detta Bovera. Il Cardinale ricorda gli affreschi dipinti nel coro, che nomina come antichi, raffiguranti i santi Gerolamo e Caterina.



Fig. 17. Gli affreschi dell'abside della chiesa di Sant'Andrea, che raffigurano (al centro) la Vergine con il Bambino e Giovanni Battista, (ai lati) San Gerolamo e Santa Caterina con i ritratti degli offerenti

La pavimentazione della chiesa è in calce e pietrisco. C'è un sepolcro della famiglia Baroni, a cui appartiene anche Giovanni Baroni de Ello, cappellano della chiesa nel 1345, periodo al quale appartiene il *transupto* che rappresenta la dotazione della chiesa. La dotazione di 234 pertiche (87 per vigne e 147 per campi, superiore a quella della chiesa prepositurale), rilevata nella recente visita del visitatore apostolico Ottaviano Forerio.

“Indecentissima est”.

Il 24 luglio il Cardinale Borromeo visita anche la chiesa di Sant' Ambrogio, nella piazza grande del borgo. La chiesa è di discrete dimensioni, (latitudo 24,5 cubiti per la prima navata, 10 cubiti la seconda), 2 navate divise da un arco. Il pavimento della prima navata è in cotto, della seconda è terreno. La copertura della chiesa minaccia rovina. Viene ricordata la grande torre campanaria, con 2 campane benedette e l'orologio.

La chiesa ha diversi altari consacrati. Tra questi viene ricordato quello dedicato a Santa Brigida, ornato anche delle immagini dei Santi Sebastiano e Rocco. Ci sono anche quello della famiglia Marliani ed uno dedicato a San Bartolomeo. In uno degli altari della chiesa si trova la confraternita dei Disciplini, che viene visitata. Tra le più numerose ed antiche confraternite milanesi, dominanti ancora in pieno Seicento il panorama devozionale lombardo, quella dei Flagellanti, o Battuti, o Penitenti, in area milanese solitamente noti quali Disciplini o Disciplinati, aveva una posizione di assoluto rilievo.

Il movimento aveva avuto origine nella seconda metà del Duecento su iniziativa del perugino Raniero Fasani, e si diffuse rapidamente in Italia ed in Europa; i suoi aderenti praticavano una rigida disciplina spirituale e liturgica, che comprendeva pure la flagellazione penitenziale, ma ponevano anche una certa attenzione alle opere di carità, praticate soprattutto attraverso l'assistenza agli infermi, ai bimbi abbandonati, ai condannati a morte (le confraternite votate a tale ultimo scopo s'intitolavano a San Giovanni Battista, soprattutto nell'accezione di San Giovanni Decollato. A Milano le confraternite dei Disciplini furono presenti, a quanto sembra, dai primi del Trecento.

Quando, a metà del Cinquecento, di esse s'interessò l'arcivescovo Carlo Borromeo nell'ambito della riforma delle *“scuole”* ambrosiane, esse contavano circa 1500 confratelli riuniti in 16 associazioni principali. Le fonti edite dell'epoca potevano nominarne anche di più, ma si tenga presente che i contemporanei erano portati ad assimilare alle confraternite di Disciplini tutte quelle che ne ricalcavano i tratti distintivi (portare una divisa, riunirsi per la recita dell'ufficio nei giorni festivi, trasferire la propria sede in un oratorio privato).

I Disciplini sono stati fondati a Melzo da Carlo Borromeo nel 1573, forse durante la visita pastorale. Sono ben 28. Hanno un abito bianco con una croce rossa. Si ritrovano nei giorni festivi e recitano le preghiere alla Beata Vergine. Si flagellano. Non hanno redditi stabili, vivono di elemosine. Ambrogio Fasoli e Stefano de Protasi sono tra loro. Hanno un priore, un tesoriere, un maestro per i novizi, un sacrestano. Hanno chiesto l'aggregazione alla Confraternita della Concezione nella chiesa di San Nazaro a Milano, e vorrebbero avere un sacerdote per la celebrazione della messa. Entrambe le richieste non risulteranno accolte.

Il cronista della visita pastorale del cardinale Borromeo dedica poche parole al monastero cappuccino di porta Scoladrera, nella parte più meridionale del borgo. L'anno precedente, con il beneplacito dello stesso Cardinale, da questo monastero se ne è andato il padre guardiano, Padre Aguggiari.

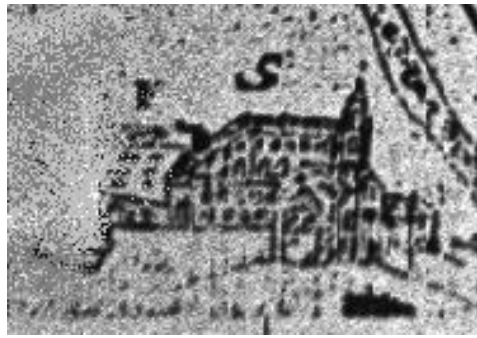


Fig. 18. *In questo stralcio ingrandito della planimetria del 1623, il particolare relativo al Monastero Cappuccino fuori dalla porta meridionale*

Padre Giambattista Aguggiari era un frate cappuccino, nato a Monza e nominato nel 1602 guardiano del convento di Melzo, dopo aver ricoperto la stessa carica in numerosi conventi svizzeri. Aguggiari si era ammalato gravemente e al capitolo provinciale del 7 maggio 1604 aveva chiesto di essere sollevato dall'incarico e mandato in un luogo più tranquillo. Non poteva certo immaginare quale avventura lo attendesse: spostato a Casbeno, gli venne affidato l'incarico di predicatore per le Romite del Sacro Monte. A fine maggio di quel 1604, Aguggiari fece la prima predicazione al monastero e subito venne informato di quell'idea di costruire una stazione intermedia nella salita al monte. Lui aveva, tra l'altro, un voto da sciogliere: se fosse scampato dalla malattia, avrebbe realizzato un voto in onore di Maria. Padre Aguggiari è ricordato come l'ispiratore della monumentale opera devozionale nota come Sacro Monte di Varese.

Sequel, gli anni che vennero dopo:

- La visita del Cardinale Federico Borromeo si chiude nel pomeriggio del 24 luglio 1605.
- Il Conte di Melzo cade in battaglia nel settembre dello stesso anno.
- Il Cardinale non tornerà più a Melzo.
- Il Prevosto Massi muore nell'estate del 1606.

Federico Borromeo celebrerà il matrimonio di entrambi i figli del conte Trivulzio, nel 1615 e 1616. Giangiacomo Teodoro II Trivulzio si sposa con Giovanna, che però muore tre giorni dopo aver dato alla luce il primogenito Ercole Teodoro, futuro Conte di Melzo.



Fig. 19. *Ritratto del Cardinale Giangiacomo Teodoro II Trivulzio*

La porpora cardinalizia accresce ancor più il potere e l'influenza del Conte di Melzo nella società politica ed ecclesiastica. “*Grande di Spagna*” nel 1642, Viceré, Capitano generale d’Aragona, ambasciatore a Roma nel 1653, fa ritorno a Milano come Governatore dello Stato, “*unico fra i milanesi cui sia stato concesso dagli Spagnoli il supremo governo della propria patria*”. Giangiacomo è molto ricco e spende molto denaro per realizzare svariate opere all’interno del borgo di Melzo. Il periodo del suo governo si afferma con sempre maggiore evidenza come il tempo della maggiore fioritura culturale, urbanistica e monumentale della società melzese nel corso della sua lunga vicenda storica.

In sintesi, il Cardinale fa riedificare il Convento dei Cappuccini costruito da suo nonno e dedicato alla Madonna della Neve, provvede a dotarlo di una rendita più che adeguata a favore dei religiosi e lo arricchisce di importanti opere d’arte, tra le quali un affresco attribuito al Cerano, arreda in modo prezioso dopo la peste del 1630 un sacello della chiesa principale con un proprio ex-voto, non è certo estraneo ai numerosi affreschi che nello stesso periodo abbelliscono la chiesa di Sant’Andrea né alla nomina del sacerdote Francesco Stazio, uomo di grande cultura, alla Prepositura melzese dal 1616 al 1623. Sua, con ogni probabilità, è l’idea del rifacimento dell’incompiuta chiesa di Sant’Ambrogio per costruire una grande basilica nella piazza centrale di Melzo; è lui, soprattutto, che trasforma instancabilmente e splendidamente la residenza trivulziana, che sotto la sua guida sicura diventa un grande palazzo che per gusto e per sfarzo ha ormai pochi eguali nel panorama delle residenze di campagna del suo tempo. Il Cardinale vi ospita famiglie nobili, ambasciatori, prelati, rappresentanti di case reali, vi invita artisti, musicisti e teatranti. Nel 1650 Marcantonio Barattieri pubblica la preziosa carta di “*Melzo, Contado dell’Em. ssimo Rev. ss. mo Sig. re Cardinale & Principe Trivultio*”. Il borgo di Melzo, principale centro economico e politico del territorio, tocca in questo momento il suo punto più alto.

Suo figlio Ercole Teodoro eredita il feudo nel 1656, per poi lasciarlo alla sua morte (1664) al figlio Antonio Teodoro, la cui morte prematura, nel 1678 e senza eredi, chiude la dinastia Trivulzio a Melzo.

MA QUESTA E’ UN’ALTRA STORIA...

LE FONTI - PICCOLA BIBLIOGRAFIA

- Uno dei verbali originali stilati in occasione della Visita Pastorale del Cardinale Federico Borromeo è conservato presso l'Archivio della Curia di Milano: Visite Pastorali, Sez. X, Pieve di Melzo, voll. 10-11-12. Una copia fotostatica è presente nell'Archivio della Parrocchia dei SS. Alessandro e Margherita di Melzo: Visite Pastorali, cartella n. 1, fascicolo 3
- Registro dei Battezzati, Melzo, Vari Volumi
- Registro dei Matrimoni, vol. 1, Melzo, 1573-1630
- Registro dei Morti, Melzo, Vari Volumi
- AA.VV., *Chiesa di Sant'Andrea - Melzo: Storia, Arte, Ricerche e Misteri Leonardeschi*, Associazione "Amici di Sant'Andrea", Gorgonzola, 2005
- AA.VV., *Melzo, le sue chiese ed i suoi monumenti*, Comune di Melzo, 1999
- BACCI MICHELE, *Lo spazio dell'anima*, Bari, 2005
- CASTIGLIONI C., *La chiesa milanese durante il Seicento*, Milano, 1948
- COSTA GIUSEPPE, *Melzo nella sua storia*, Melzo, 1953
- GRECO ALESSIA, *Il restauro degli affreschi nelle cappelle della Prepositurale di Melzo*, tesi di laurea, Accademia di Brera, Milano, 1997
- LA ROSA E., *Le milizie del Seicento nello Stato di Milano*, Milano, 1991
- LEONI ALESSANDRO - SALA TERESA, *La torre civica di Melzo*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Milano, 1997
- MUONI DAMIANO, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*, Milano, 1866
- NEMBRO (DA) METODIO, *Salvatore da Rivolta e la sua Cronaca*, Milano, 1973
- PALESTRA AMBROGIO, *Visite Pastorali nelle Pievi milanesi*, Milano, 1984
- SCHMIDLIN ALESSANDRA, *Palazzo Trivulzio a Melzo*, Melzo, 1992
- VILLA SERGIO, *Storia di Melzo dagli inizi alla fine dell'Ottocento*, Edizioni Anni Duemila, Truccazzano, 2002
- Il testo include alcuni brani tratti liberamente da Wikipedia